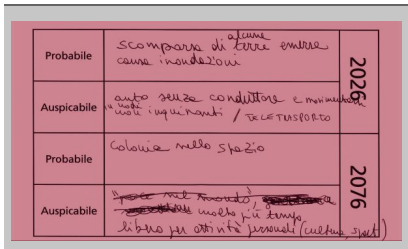


LABORATORIO DUEMILAVENTISEI mercoledì 8 marzo 2023

Intuizioni sul futuro – 3

Abbiamo chiesto ai partecipanti al laboratori di filosofia per adulti di condividere...

VIDEO DEL GIORNO venerdì 13 maggio 2022

Italiani nel mondo L'emigrazione nel XXI secolo

Delfina Licata

CITAZIONE DEL GIORNO

L'archeologia rivela che importanti scritture furono inventate, ma anche presto perdute, rivelando l'estrema fragilità di tutto quanto abbiamo sinora costruito.

Massimo Vidale

ARGOMENTI / CENTRO CULTURALE

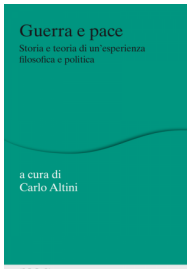
Verso una democrazia partecipativa

Crisi della rappresentanza e nuove forme di autogoverno

venerdì 17 febbraio 2012

Inizialmente concepito come un meccanismo in grado di controllare un popolo del quale, contemporaneamente, si proclamava la sovranità, il governo rappresentativo si è evoluto considerevolmente nel corso della storia moderna. È stato investito e trasformato da numerose lotte sociali e le sue attuali difficoltà obbligano a fare una scelta netta tra opzioni profondamente contraddittorie. La prima sogna di depoliticizzare ancora di più la decisione pubblica a favore di tecnocrati, in nome di un governo di «saggi» (ormai ribattezzati «esperti»). Un'evoluzione, politicamente contestabile, che sarebbe comunque di dubbia efficacia in un mondo incerto nel quale i saperi non possono che essere declinati al plurale. La seconda, apertamente reazionaria, glorifica il ritorno alle tradizioni (definite, per l'occasione, «repubblicane»), deplora la «perdita di valori» e del «senso di autorità», critica la decadenza scatenata dall'uguaglianza e dall'individualismo democratico e cerca di riallacciare i fili con la grandezza passata della Nazione e del suo modello sociale e culturale. Di fronte all'indebolimento del tradizionalismo difeso da questi nuovi conservatori, e consci dei limiti della razionalità tecnica e burocratica, ci sono poi coloro che difendono una terza opzione e puntano, come Max Weber prima di loro, sul crescente ricorso a meccanismi plebiscitari e carismatici. Eppure, viste le esperienze tragiche del secolo passato, e la mediocrità attuale di pseudo-carismi istituzionalizzati, non è forse preferibile fare un'altra scommessa e puntare sulla qualità discorsiva del dibattito pubblico e sul controllo dei governanti da parte dei governati? (...) La riflessione sul tema della rappresentanza condotta a partire dal

da un testo di
Yves Sintomer

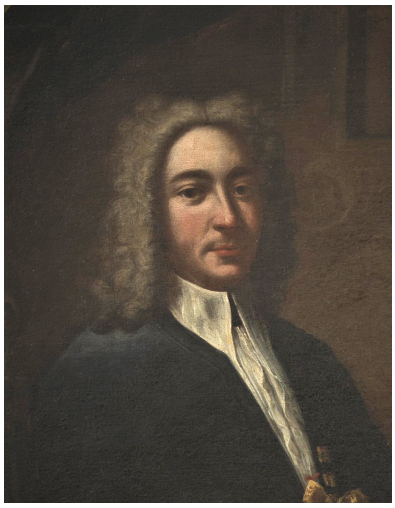


LE PUBBLICAZIONI

Guerra e pace
Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica
Carlo Altini
il Mulino - Bologna, 2015

L'età Ottomana delle esplorazioni fu caratterizzata tanto dall'espansione economica e territoriale verso l'esterno quanto da quella culturale e intellettuale interna

Giancarlo Casale



DAL PASSATO

Il conte Poggi torna dalla Spagna

venerdì 3 agosto 1764

Nella giornata di domani, sabato 4 agosto 1764, è previsto il rientro a Modena del conte Camillo Poggi con tutta la sua famiglia: lo accoglieranno le autorità cittadine e l'abbraccio della popolazione tutta.

L'avvenimento è particolarmente fausto per la città perché il conte ha sostenuto per anni la carica di inviato del nostro Serenissimo Duca alla Corte di Madrid, distinguendosi nel ruolo non facile di ambasciatore nelle circostanze burrascose che hanno portato all'incoronazione di Sua Maestà re Carlo III di Borbone. Il sovrano è del resto ben noto in Italia per essere stato Re di Napoli e, in questa veste, aver adornato la città del Teatro San Carlo e aver intrapreso l'immensa opera della fabbrica della Reggia, a Caserta. L'ascesa al trono spagnolo non ha tuttavia segnato i rapporti con gli ambasciatori italiani e ricordiamo oggi ai modenesi che, in occasione delle udienze private di re Carlo III, il nostro conte Poggi fu ricevuto prima del conte Rosenberg, degli inviati genovesi, del danese barone di Bachoff e finanche del conte di Colowrat, polacco ed elettore di Sassonia.

Una carriera luminosa, dunque, che il conte Poggi si accinge a proseguire con la carica di Segretario e Consigliere dello Stato Estense e le cui qualità sono passate al figlio, il nobile conte Alfonso, Gentiluomo di Camera delle Altezze Serenissime dei duchi d'Este.

In una nota giunta stamattina in redazione il rettore del...

IL PATRIMONIO

Strumenti musicali e pagina coreografica
Sala dei Cardinali
Pellegrino Spiaggiari
1715-1716

Filosofia e teatro

domenica 2 dicembre 2012

Bambini e cittadini

mercoledì 8 ottobre 2014

È cominciato il percorso che accompagnerà per tutto l'anno insegnanti e bambini delle scuole dell'infanzia modenesi in una riflessione sul concetto di cittadinanza. È questo il tema del progetto pluriennale...

ARGOMENTI / CENTRO STUDI RELIGIOSI

I Veda

La relazione tra maestro e discepolo nelle tradizioni hindu

venerdì 21 gennaio 2022

Da tempi immemorabili la relazione maestro-discepolo costituisce l'asse portante dell'universo religioso indiano, il suo cuore pulsante. Se ne constata la persistenza, pur nelle inevitabili riconfigurazioni d'identità e funzioni, con il mutare delle situazioni storiche e dei contesti ideologici. È davvero impossibile esagerare l'importanza del maestro nelle religioni dell'India. In assenza di una autorità ecclesiale centrale, di istituzioni quali la Chiesa in Occidente su cui incardinare il magistero, il maestro è da sempre la guida autorevole, l'imprescindibile punto di riferimento. A un tempo, egli autentica e rinnova quel tesoro sapienziale di cui è viva incarnazione, la più alta testimonianza. All'interno di ognuna delle innumerevoli tradizioni, la necessità del maestro è indiscussa, essendo egli il ricevitore (dal proprio maestro) e il trasmettitore (per i discepoli e il successore ch'egli eleggerà) del sapere sacro in una linea di successione idealmente ininterrotta. La relazione maestro-discepolo fonda la comunicazione del sapere fin dall'ingresso nel Nord del subcontinente di popolazioni nomadi indo-arie – a partire dal 1400-1300 a.C. – provenienti dagli attuali Iran orientale, Afghanistan e Pakistan. Gli arya, come vennero ad autodefinirsi (lett. "nobile": il termine designa in primis l'aristocrazia guerriera), giunsero nell'alta valle dell'Indo attraverso i valichi himalayani. Essi erano suddivisi in clan e la loro economia si basava prevalentemente sull'allevamento e la pastorizia. Ideologicamente, la nobiltà arya ruotava intorno alla pratica del sacrificio rituale (yajna): gli autoctoni a loro contrapposti (i dasa/dasyu, termine che in seguito designerà gli schiavi) sono etichettati spregiativamente quali a-yajvan ("non sacrificanti"), a-karman ("privi d'azione rituale"), a-deva ("senza Dio", "empi"), a-brahman ("ignari della Parola sacra"). (...)

La composita congerie di materiali denominati Veda ("sapienza") costituisce il cardine della civiltà e della "religione" degli arya, e anche il più antico documento sopravvissuto

da un testo di
Antonio Rigopoulos

RITRATTO DEL GIORNO

Gabardo Gabardi Brocchi
Principe di Scienze e di Belle arti
1845-1915

Giuseppe Boccolari
Rettore
1727-1786

Filippo Guicciardi
Convittore
1704-1786

Caterino Cornaro della Regina
Convittore
1624-1669

Carlo Forciroli
Accademico dissonante
1761-1794

DAL PASSATO

Mont Saint-Michel, primi del Novecento (lastra FSC)

1984. L'ultimo uomo d'Europa

sabato 21 aprile 2012

L'Istituto d'Arte A. Venturi ha partecipato al workshop organizzato dalla Fondazione San Carlo di Modena

DAI SOCIAL

Venerdì 17 gennaio, ore 17:30

Sala Verde della Fondazione Collegio San Carlo

sabato 25 gennaio

dalle ore 10:00 alle ore 11:30

Fondazione Collegio San Carlo

Sono aperte le iscrizioni per le visite guidate!

La Fondazione Collegio San Carlo propone sei nuove date in cui sarà

© 2019/2026 Fondazione Collegio San Carlo